

siano da porre ulteriori domande di tipo tecnico. Avrei bisogno, invece, di comprendere — lo dico con assoluta umiltà — quali strategie si possano mettere in campo rispetto a un'esigenza vera. Posto che il Governo deve certamente essere coinvolto, ho sentito accennare ad alleanze con banche straniere. Sarebbe interessante, quindi, sapere da voi, nei limiti del possibile, quali strategie potrebbero essere utili per il raggiungimento dell'obiettivo evidenziato nella relazione, che sta a cuore, ovviamente, a tutto il Paese.

PRESIDENTE. Non so quanto possa essere utile stringere alleanze con le *Landesbanken* tedesche.

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

ALESSANDRO AZZI, Presidente di Federcasse. Ringrazio tutti i deputati intervenuti. Mi confortano la solidarietà e la simpatia che essi hanno voluto esprimere per il percorso che stiamo sviluppando e per gli impegni che ne conseguiranno.

Dare risposta alle domande che sono state poste significa, a mio avviso, non soltanto dare ad esse un riscontro puntuale, ma anche esporre la nostra visione attuale e le prospettive riguardanti la presenza e la crescita sia delle singole BCC-CR, sia dell'intero sistema del credito cooperativo.

Come ho accennato nell'intervento introduttivo, uno degli aspetti caratterizzanti delle BCC-CR, sia rispetto ad altre piccole banche organizzate in forma di società di capitali, sia rispetto alle banche popolari, è da individuare nel ruolo delle strutture di servizio, le quali consentono ai 4.400 sportelli esistenti sul territorio di reggere la concorrenza di filiali e agenzie delle altre banche, segnatamente di quelle che dei grandi volumi e delle economie di scala fanno un punto di forza.

È evidente che la singola banca di credito cooperativo non è, da sola, in condizione di mettere in campo risorse pari a quelle su cui possono contare i grandi gruppi. È evidente, altresì, che non avremmo potuto praticare la soluzione

dell'accorpamento, perché, in tal modo, avremmo perduto il nostro legame con il territorio e, con esso, il nostro coinvolgimento e il primato della persona.

Il percorso complesso che abbiamo scelto di sviluppare in Italia è stato quello di mantenere le banche locali e, nello stesso tempo, di rafforzare la rete a loro servizio. In ciò siamo stati confortati dalle analoghe esperienze compiute con successo in altri Stati europei. Esistono esempi importanti di cooperazione nel settore del credito in Francia (*Crédit Agricole*, *Crédit Mutuel* e le banche popolari), in Germania (*Volksbank* e *Raiffeisen*) e in Olanda (*Rabobank*).

Insomma, le banche cooperative sono presenti anche nei territori di Stati economicamente molto avanzati, caratterizzati dalla presenza di banche capitalistiche molto importanti, dinamiche e competitive. Ciò conforta la nostra visione, secondo la quale anche nel settore del credito è utile, oltre che possibile, attuare un pluralismo basato su modelli organizzativi diversi. Il grande gruppo bancario può esercitare un forte richiamo sotto il profilo della standardizzazione dei prodotti e della conseguente economicità dell'offerta, ma non riuscirà mai ad avere l'*appeal* di una banca il cui radicamento nel territorio si traduce in una speciale capacità di relazione, di dialogo e di coinvolgimento delle persone, che è capace di produrre effetti sul piano strettamente economico e che, inoltre, consente di praticare forme di responsabilizzazione sociale e di partecipazione democratica alla vita economica, mediante le quali le comunità hanno la possibilità di gestire le risorse del territorio. Questo è un fattore di crescita, da tutti i punti di vista.

Uno degli *slogan* delle nostre campagne di comunicazione che più mi è piaciuto era, più o meno, del seguente tenore: «Quando vai a ritirare i tuoi soldi in banca, chiedi dove sono stati, a cosa sono serviti, quale percorso hanno seguito». La banca di territorio raccoglie le risorse dei piccoli risparmiatori sul territorio e li reinveste nello stesso luogo, perché questo è previsto dalla normativa vigente: è nel

nostro DNA, ed è il senso della nostra esistenza. Quasi inevitabilmente, contribuiamo, quindi, alla crescita dell'economia del territorio, perché non abbiamo, e non vogliamo avere, alternative. Il nostro modello è antico e moderno nello stesso tempo. Esso trae origine, alla fine dell'Ottocento, da istanze localistiche e da motivazioni etiche di ispirazione cattolica, negli anni in cui l'enciclica *Rerum novarum* di Papa Leone XIII diveniva il manifesto del movimento cattolico sociale. A tale proposito, mi piace ricordare che la lettera enciclica *Caritas in veritate*, di Papa Benedetto XVI, fa espresso riferimento alle molte esperienze nel campo della cooperazione di credito, laddove ribadisce la necessità che tutta l'economia e tutta la finanza siano utilizzate in modo etico.

Come ho già detto, nella nostra presenza si esprime la partecipazione popolare alla gestione delle risorse finanziarie dei territori.

Non chiediamo trattamenti di favore, né sconti rispetto alle altre banche. Chiediamo, però, che si abbia consapevolezza delle peculiarità delle BCC-CR. L'obiettivo di definire « regole comuni » (cosiddetto *single rulebook*) non può essere interpretato in termini di « taglia unica per tutti » (*one size fits all*). Non è possibile che standard tecnici sviluppati dalla tecnocrazia guardando al modello della banca capitalistica di grandi dimensioni, magari vocata alla finanza speculativa, debbano essere calate su tutti i soggetti operanti nel settore del credito, prescindendo dalle dimensioni di questi ultimi, dalla partecipazione della gente e dalla missione perseguita.

Come accennavo, la coerenza paga in termini di reputazione, ma ha un costo. Coerentemente con la nostra missione, noi sosteniamo l'economia reale ma, se questa ha difficoltà, inevitabilmente la qualità del credito peggiora, senza che ci sia data la possibilità di ricorrere a soluzioni alternative. Non potendo compensare gli accantonamenti o le perdite su crediti con altre forme di ricavi, i nostri conti economici ne risentono. È vero che, avendo accumulato patrimonio negli anni, pos-

siamo permetterci di affrontare una brutta stagione anche di lunga durata, ma non so fino a quando.

La percentuale di crescita delle sofferenze del credito cooperativo, anno su anno, è stata del 24 per cento, inferiore alla media di sistema, ma comunque di rilievo se confrontata con l'incremento degli impieghi, cioè dei prestiti, che è stato all'incirca del 5 per cento, e con quello della raccolta, che ha superato di poco lo zero per cento. La nostra politica potrebbe sembrare dissennata. In realtà, se presto più di quello che raccolgo e ho più perdite di quanto incremento gli impieghi, non devo essere necessariamente considerato matto, perché so di svolgere un certo ruolo per un dato periodo, da misurare in anni, non in mesi. Tuttavia, com'è evidente, tale comportamento non potrà durare oltre determinati limiti: potremo stare in apnea per un certo tempo, ma prima o poi dovremo tornare in superficie per respirare.

Qual è il nostro percorso strategico? Enfatizzando un po', noi siamo un movimento di banche locali che sta divenendo sempre di più sistema, ma non vogliamo rinunciare a essere movimento. Poiché questi concetti, e le parole che li esprimono, non sono usati dagli altri banchieri, devo spiegarne il significato, che si può desumere, peraltro, da quanto ho già detto in precedenza. La parola « movimento » designa il fenomeno, la cui storia parte dall'Ottocento e si proietta negli anni Duemila, per il quale le comunità esprimono la loro banca, che diventa sistema integrato grazie ad alcuni strumenti e strutture. Non mi riferisco soltanto a quelli tradizionali di supporto, come ICCREA, ma anche al Fondo di garanzia istituzionale, che è sostanzialmente un istituto di garanzie reciproche circolari tra BCC-CR e banche di secondo livello, il quale offre vantaggi in termini di controllo sul rischio della singola BCC-CR. Noi garantiamo ai risparmiatori la presenza anche della più piccola banca di credito cooperativo, che è sì autonoma e, quindi, potenzialmente a rischio, ma, nello stesso tempo, inserita in una rete di solidarietà. Aderendo al

Fondo, le banche della categoria ricevono una serie di benefici, tra i quali, oltre a quelli derivanti dalla gestione della liquidità di sistema, la ponderazione zero dei rapporti con le altre aderenti, successivamente all'ottenimento della specifica autorizzazione dell'Autorità di vigilanza.

Il problema dell'assorbimento patrimoniale è fondamentale anche per noi. I margini, proprio per quel lungo percorso di difficoltà di cui abbiamo detto, stanno cominciando a diventare oggetto di attenzione anche da parte nostra.

Noi siamo banche cooperative, ma riteniamo di dover sviluppare alleanze con le banche popolari, perché non vogliamo arroccarci, con la presunzione di essere gli unici soggetti virtuosi. Per la prima volta, dopo una storia ultracentenaria, abbiamo sottoscritto un patto di consultazione, sapendo che ci sono fattori comuni, come il voto capitaro, ma anche elementi di diversità, non soltanto sotto il profilo dimensionale (le banche popolari sono tendenzialmente più grandi); infatti, le BCC-CR sono cooperative a mutualità prevalente, almeno il 50 per cento degli impieghi deve essere rivolto ai soci, la partecipazione al capitale è limitata e il 95 per cento dell'attività di finanziamento deve svilupparsi in ambiti territoriali delimitati statutariamente.

Ci differenziamo, quindi, rispetto alle banche popolari, ma riteniamo utile, oltre che giusto, allearci con loro, perché alcuni fattori comuni ci caratterizzano rispetto alle banche Spa, con le quali, tuttavia, pure dialoghiamo: in quanto aderenti all'ABI, facciamo la nostra parte anche all'interno dell'Associazione.

Siamo banche un po' noiose, perché non realizziamo grandi operazioni e, di conseguenza, non attiriamo l'attenzione della stampa. Talvolta siamo tirati in ballo, a proposito o a sproposito, in relazione a iniziative che ci interessano fino a un certo punto e che viviamo, se le pratichiamo, secondo una logica di servizio.

Arrivo, così, alla domanda riguardante la Banca del Mezzogiorno. Quando il Ministro dell'economia e delle finanze dell'epoca mi chiese se fossimo disponibili a

impegnarci in un'operazione di quel tipo, gli risposi che saremmo stati disponibili, a patto che non fossero alterate le nostre logiche, le nostre caratteristiche e le nostre capacità: siamo consapevoli dei nostri limiti, ma orgogliosi delle nostre specificità.

Se quell'iniziativa si fosse potuta tradurre in un'ulteriore forma di supporto alle banche locali del Mezzogiorno, che sono isole di virtù e di capacità industriale, operanti in ambienti dove è più difficile fare banca rispetto al Nord — credo che si colga il mio accento bresciano —, saremmo stati disponibili a partecipare, e l'avremmo fatto anche volentieri.

Non credevamo, invece, che potesse nascere, ed essere calata dall'alto, una struttura di credito industriale in zone dove le banche sono presenti, e fanno quello che possono in contesti sicuramente più difficili. In altre parole, se la nostra partecipazione avesse avuto il significato di uno *scouting*, di un accompagnamento, di un migliore utilizzo delle provvidenze nazionali e comunitarie, di un'ulteriore diffusione e coinvolgimento del credito cooperativo nel Meridione, avremmo contribuito con entusiasmo a tale progetto.

La comparsa sulla scena del Mediocredito centrale Spa ha introdotto nella vicenda un elemento interessante, ma in parte deviante rispetto all'obiettivo. A quel punto, abbiamo cominciato a manifestare alcune riserve sul modello che si andava realizzando: pur avendo una sua logica, esso era estraneo alle nostre sensibilità. In seguito, la palla è passata nelle mani di Poste Italiane Spa, che ha acquisito l'intera proprietà di Mediocredito centrale Spa. Noi abbiamo continuato a dichiarare la nostra disponibilità, con un ruolo non più di primo piano e rispettando le nostre logiche.

Abbiamo anche coinvolto le banche popolari, insieme alle quali avremmo messo a disposizione del progetto, che avrebbe avuto un altro protagonista principale, i nostri sportelli nel Mezzogiorno. Tale disponibilità è stata confermata sia da parte nostra sia dalle banche popolari. Ora aspettiamo di sapere se Poste Italiane Spa sia ancora interessata.

La settimana scorsa si è tenuta l'ultima riunione del Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno, che era stato istituito mediante un provvedimento del Presidente del Consiglio. Il Comitato ha concluso i lavori, inviando al Presidente del Consiglio in carica una relazione sull'attività svolta. Era presente l'amministratore delegato di Poste Italiane Spa, al quale abbiamo riconfermato la nostra disponibilità. È probabile che ci incontreremo, per verificare se i nostri sportelli possano essere ancora utili. Noi riteniamo che possano esserlo, ma credo che l'amministratore delegato di Poste Italiane si stia muovendo in altra direzione.

Mi sarà sicuramente sfuggito qualcosa, e me ne rammarico.

PRESIDENTE. Le è sfuggito l'argomento, forse un po' più spinoso, cui ha fatto riferimento Carella.

ALESSANDRO AZZI, Presidente di Federcasse. Si riferisce alla questione relativa all'ingresso di nuovi soci?

Il dottor Gatti conosce molto bene i dati più aggiornati.

PRESIDENTE. Prego, dottor Gatti.

SERGIO GATTI, Direttore generale di Federcasse. Dal 2005 a oggi la compagine sociale è cresciuta del 70 per cento: nel 2005, i soci erano 775.000; oggi sono 1.200.000. Il principio della « porta aperta » riceve, quindi, generale applicazione. È possibile che le politiche seguite a livello di singolo soggetto determinino uno scostamento rispetto alla percentuale indicata — perché ciascun consiglio d'amministrazione è sovrano e risponde di fronte alla Banca d'Italia della sana e prudente gestione anche delle politiche di accesso —, ma la media nazionale conforta la previsione secondo la quale, nel volgere di meno di un decennio, si giungerà al raddoppio della base sociale.

Il dato riferito trova riscontro nella partecipazione alle assemblee, alle quali interviene, in media, il 30 per cento dei soci. Questo è un altro segno di quanto sia

chiara, alle famiglie e agli imprenditori, l'importanza di tenersi strette le banche locali e di incidere sulla loro *governance*.

Probabilmente, in alcune realtà del Lazio può esserci la situazione descritta dall'onorevole Carella. Possiamo approfondire questo aspetto, ma il dato nazionale è di grande conforto e, soprattutto, conferma la nostra modernità.

Se posso, vorrei aggiungere qualche altra considerazione a quelle già svolte dal presidente.

Intanto, desidero rivolgere anch'io un ringraziamento, non di circostanza, per la simpatia e l'apprezzamento che ci sono stati manifestati, di cui siamo orgogliosi. Lo meritano soprattutto coloro che operano nei territori.

Cosa può fare la politica? Noi riteniamo che la politica, e soprattutto i Parlamenti — non lo sottolineo perché siamo in una sede parlamentare —, nei quali siedono i rappresentanti di quegli stessi territori di cui noi siamo l'espressione economico-finanziaria, possano fare molto.

In particolare, abbiamo avvertito molto la mancanza della politica con la « P » maiuscola nelle sedi europee. Quando l'EBA formula le proprie proposte, spetta all'organo politico tradurle in norme. In tal senso, la politica può fare la differenza, se è in grado di discernere una situazione da un'altra, sotto i profili della proporzionalità e dell'opportunità. Si pongono, infatti, un problema di proporzionalità, che è dichiarata, ma non applicata, e uno di opportunità, che nemmeno è dichiarata. Scendendo nel concreto, non ci sembra opportuno applicare determinate misure anche a banche il cui rischio « sistemico » è relativo, al più, alla metà di una provincia o è addirittura inesistente: è un'assurdità, una forzatura. Analogo discorso va fatto in termini di gradualità.

I principi di proporzionalità, opportunità e gradualità costituiscono ingranaggi fondamentali del motore della politica.

Noi siamo consapevoli che il cosiddetto disincanto nei confronti della politica sia una delle grandi debolezze del nostro Paese. Vediamo che imprenditori, grandis-

simi ma anche piccoli, riescono a fronteggiare con le proprie forze il sistema bancario, a volte difendendosi con le unghie, ma a un certo punto sono costretti a fermarsi, perché la politica non è riuscita a rappresentare con maggiore efficacia gli interessi di un grande Paese come l'Italia.

Aggiungo soltanto due osservazioni.

In termini di radicamento locale, onorevole Causi, è chiaro che il nostro modo di vedere le organizzazioni è capovolto. Se la capogruppo nomina a cascata, per noi è esattamente il contrario: è la BCC-CR del Garda che nomina i suoi rappresentanti a livello regionale e a livello nazionale.

La piramide è rovesciata, ma è difficile farlo capire al legislatore, inteso in senso lato (non mi riferisco tanto alla Commissione o al legislatore nazionale, che conosce bene la nostra realtà, quanto al legislatore sovranazionale).

Per favorire la conoscenza del nostro mondo, abbiamo voluto lasciare un segno della nostra battaglia culturale, che è anche della politica. Si tratta di un manuale che riempie un vuoto, pubblicato dalla casa editrice il Mulino, dal titolo «Il credito cooperativo», con elementi di storia, diritto, economia e organizzazione, curato da Alessandro Carretta. Il volume, che può essere considerato una *summa* degli aspetti e delle particolarità del credito cooperativo, raccoglie i contributi di oltre trenta accademici ed esperti.

Termino con alcuni dati a proposito del Mezzogiorno, della Sicilia in particolare, e della Cassa depositi e prestiti.

In un momento in cui la Sicilia sta soffrendo molto, anche per la protesta che conosciamo, sta per partire un'iniziativa che vedrà protagonista il nostro sistema. Infatti, le banche di secondo livello del credito cooperativo sono riuscite ad aggiudicarsi, in una logica di servizio, come sempre, una gara indetta dalla BEI, nell'ambito del progetto JESSICA (*Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas*), che prevede l'assegnazione di un ammontare di risorse pari a 52,7 milioni di euro, provenienti dai fondi FESR, da destinare a interventi nei settori dell'efficienza

energetica, delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile, a favore delle pubbliche amministrazioni siciliane. Le risorse destinate a sostenere i progetti d'investimento potranno arrivare complessivamente a 147 milioni di euro, grazie all'impegno a costituire un *plafond* di cofinanziamento assunto da Iccrea Bancaimpresa per 55 milioni di euro e alla disponibilità delle BCC-CR siciliane per ulteriori 40 milioni di euro. La partecipazione delle banche locali possedute e gestite da siciliani, grazie alla struttura di rete, mi sembra un fatto molto concreto, a prescindere dalla Banca del Mezzogiorno, che forse verrà e forse no.

Passando a un altro dato numerico, sapete che la Cassa depositi e prestiti, nell'ultimo anno e mezzo, ha provvidenzialmente messo a disposizione delle PMI una linea di liquidità importante. Su 6 miliardi di euro utilizzati dal sistema bancario, 1,2 miliardi di euro, pari a circa il 20 per cento del totale, sono stati canalizzati attraverso la nostra rete. Ne siamo orgogliosi, perché siamo utili alle politiche economiche intelligenti e, di conseguenza, a coloro che ne usufruiscono.

ALESSANDRO AZZI, *Presidente di Federcasse*. Mi corre l'obbligo di ricordare, in chiusura, che il settore delle BCC-CR, nonostante i riconoscimenti, confermati anche oggi, per l'attività svolta e per l'importante azione di sostegno all'economia del Paese, è stato, nel 2011 la componente bancaria più colpita da alcune misure fiscali che hanno riguardato l'IRAP e l'IRES. Le BCC-CR sono state colpite doppiamente, in quanto intermediari creditizi, ma anche in quanto cooperative. Abbiamo stimato che ad ogni milione di euro in meno di utile che va a patrimonio potranno corrispondere circa 20 milioni di euro in meno di impieghi a favore di famiglie e imprese. Le predette misure fiscali, quindi, non hanno favorito, dal nostro punto di vista, lo sviluppo del Paese.

In secondo luogo, se è vero che almeno il 30-40 per cento dei soci delle BCC-CR partecipa alle assemblee, ciò significa che circa 300.000-400.000 italiani si accingono

a partecipare alle assemblee delle 412 banche di credito cooperativo. Si tratta di momenti di straordinaria importanza che possono essere assimilati alle tradizionali feste popolari, perché le comunità valutano, verificano e stabiliscono secondo quali linee dovrà svilupparsi la gestione delle risorse dei loro territori, anche nei momenti di crisi. Devo dire, in proposito, che è molto bello assistere a una molteplicità di eventi che si svolgono con il coinvolgimento e con la responsabilizzazione della gente. L'ampia partecipazione indica che ci sono istituzioni, avvertite come tali (una banca, anche piccola, lo è), che meritano la fiducia e il coinvolgimento delle persone. Sotto questo profilo, dalle assemblee delle BCC-CR vengono messaggi importanti e confortanti.

L'ultimo tema degno di menzione è quello del nostro impegno nei confronti dei giovani. Crediamo, infatti, che la nostra proposta sia interessante anche per costoro. A livello superficiale, i giovani potrebbero essere maggiormente attratti dai marchi blasonati e più famosi delle grandi banche; tuttavia, se si fa loro conoscere il senso della presenza delle BCC-CR nel territorio, e le connesse pos-

sibilità di coinvolgimento e di responsabilizzazione, che abbiamo avuto modo di riaffermare anche quest'oggi, essi non potranno che essere attratti dal nostro mondo e, auspicabilmente, essere coinvolti nella gestione della banca di credito cooperativo del luogo in cui vivono. Sulla scorta di quanto abbiamo detto finora, è evidente come la sollecitazione che rivolgiamo ai giovani abbia un valore non soltanto economico, ma anche sociale.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Federcasse, anche per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 18 febbraio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



Federazione Italiana delle
Banche di Credito Cooperativo
Casse Rurali ed Artigiane

CRD 4 / CRR 1

Federcasse comments and amendments

January 2012

FEDERCASSE

Via Lucrezia Romana, n. 41-47

00178 Roma RM Italy

Tel. 06.7207.1

Fax 06.7207.2790

www.creditocooperativo.it

CONTENTS

1. Profile of the BCC network	5
2. Introductory remark and Key Priorities	6
3. General Aspects	9
3.1 Proportionality	9
3.2 Date of Implementation	10
4. Elements of Own Funds	11
4.1 Classification of co-operative shares as Common Equity	11
4.2 Classification of co-operative shares as Common Equity- additional features	12
4.3 Prudential filters	12
4.4 Deductions of deferred tax assets	13
4.5 Deductions of holdings of Common Equity within an IPS	14
4.6 EBA mandate regarding Article 46(5)	16
4.7 Additional Tier 1 capital	17
4.8 Minority Interest	18
5. Loss Absorbency at the point of non-viability	21
6. Capital Requirements	23
6.1 Overreliance on external ratings	23
6.2 Exposures to institutions	23
6.3 Treatment of SME loans and risk weight for retail portfolios	23
6.3.1 Balancing Factor	24
6.3.2 Increase the retail ratio	24
7. Capital Buffers	25
7.1 Capital conservation buffer	25
7.2 Countercyclical capital buffer	26
8. Large Exposures	28
8.1 Eligible capital	28
8.2 Claims on institution in the form of minimum reserves	28
9. Leverage Ratio	30
9.1 Frequency of Calculation	30
10. Liquidity Risk	31
10.1 General remarks	31
10.2 Extension of the Observation Period	32
10.3 Proportionality in case of non compliance	32
10.4 The 30-day period	33
10.5 Particularities of co-operative networks constituting an IPS	33
10.5.1 Conflicts of interest	33

10.5.2 Retail deposits.....	34
10.5.3 Supervisory discretion regarding inflows and outflows.....	35
10.5.4 Inflows from monies related to operational deposits and within an IPS ("common task sharing" and "legal or statutory minimum deposit").....	37
10.5.5 The 75% cap on Inflows/Deposits and off-balance sheet commitments	37
10.6 Liquid Assets.....	38
10.6.1 Definition of Liquid Assets.....	38
10.6.2 Operational requirements.....	39
10.6.3 Recognition of other Liquid Assets as inflows	41
10.7 Treatment of minimum reserves	41
10.8 Other liabilities outflows	42
10.8.1 Treatment of SMEs	42
10.8.2 Definition of operational deposits	43
10.8.3 Corporate Run-off Rate.....	43
10.8.4 "Retail bond".....	43
10.9 Inflows and outflows resulting from collateralized assets.....	44
10.9.1 Outflows of repos and inflows of reverse repos	44
10.9.2 Outflows from collateralized credit and liquidity facilities.....	44
11. Corporate Governance	46
11.1 Proportionality in remuneration provisions	46
11.2 Specification of mandates	46
11.3 Extension one mandate for common services/qualified holdings.....	47
12. Transitional Rules.....	48
12.1 Phasing-in and phasing-out arrangements	48
12.2 Cut-off date	48
12.3 Transitional provision for large exposures	48
Annex 1	50

1. Profile of the BCC network

The Italian BCC network is a two-tiered organization. It is a non-consolidating group, made up of autonomous, local retail cooperative banks (Banche di Credito Cooperativo - BCCs) - grouped into 15 regional associations coordinated by Federcasse, the group's central association - and their "central banks".

At the end of September 2011, the BCC network consisted of 412 BCCs and three "central banks" (Cassa Centrale Raiffeisen, Cassa Centrale Banca del Nord Est and Iccrea Group).

The network is deeply rooted in the local economies in which BCCs operate as a system covering the whole of Italy. In particular the small business sector and households are the customer segments in which BCCs are focused on.

Since 2000, cohesion within the BCC network has been strengthened through common marketing and the introduction of common guidelines on strategy and risk management. Moreover, the members of the network operate under a common logo and brand name, which is widely recognised.

In order to further strengthen internal cohesion and to realize more stringent and effective mutual support mechanisms the network:

- introduced in 2004 *The Bondholders' Guarantee Fund* (in addition to the existing Deposit Guarantee Scheme); and
- is set to put in place the *Institutional Guarantee Fund* (IGF) in accordance with art. 80(8) Directive 2006/48/EC.

2. Introductory remark and Key Priorities

This document describes the main requests that have emerged from Federcasse regarding the legislative proposals published by the Commission on 20 July 2011 - i.e. the proposals to replace the current Capital Requirements Directives (2006/48 and 2006/49) with a Directive (CRD 4) and a Regulation (CRR 1).

We would like to immediately emphasise the importance of maintaining the current standpoint on the topic of Deferred Tax Assets (DTA) in subsequent Parliamentary and Council debates, given that this correct and balanced approach enables these items of considerable importance to BCCs and the whole Italian banking industry to be properly recognised.

To this end it is important to highlight that, with the exception of this topic, all Federcasse requests have **European relevance for co-operative banks**.

Federcasse supports the revision of the regulatory framework for banks and the aim to increase the stability of the banking system. We appreciate that the European Commission's legislative proposals to implement Basel 3 in the EU legislation mention and take account of the principle of proportionality as well as of certain specificities of the cooperative banking model (in a greater extent than the Basel 3). However in our view there are a number of other specific co-operative features that have to be taken into consideration in implementing Basel 3 in the EU legislation.

We would like to remind that cooperative banks were not at the root of the financial crisis and proved to be more resilient during the financial crisis. This is by virtue of their specific features as regard to their governance and classic "originate to hold" model, liquidity management, level and quality of regulatory capital. It was stressed that Basel 3 penalizes banks "that proved resilient through the crisis".

In the legislative context of maximum harmonisation proportionality should be considered of utmost importance The concept of a "single rule book" must not be understood as "a single rule fits all".

Furthermore proportionality is not always the right solution. There are complex regulatory spheres in which it is difficult to translate, while in other is not even applicable.

Similarly, the need to integrate the regulatory framework for banks with macro-prudential elements should properly take into account the contribution that different type of banks makes to the system-wide risk. This is a very important aspect for commercial banks, especially for the smaller ones like BCCs for which compliance costs are much higher².

Financial regulation should move from the doctrine of "too big to fail" and encompass a new one – "too small to be counted". It means that financial regulation, which have to incorporate the imperatives of growth and stability, needs to have equity as one of the explicit objectives. **To this end it has not exclude the interests of small stakeholders.**

At global level there is a need to maintain a level playing field. In this regard we would like to point out that Basel 3 has to be applied all over the world at the same time. Without convergent and simultaneous implementation, there would be a distortion of competition, the impact of which would seriously affect the profitability and thus the competitiveness and stability of European banks. **We**

¹ De Larosière J., (2011), *Don't punish the banks that performed best*, The Financial Times, 3 March.

² Furthermore, while in the U.S. the Dodd-Frank Financial Reform Act provides a crisis management framework only for systemically important organizations the European Commission intends to apply the EU Crisis Management framework to all credit institutions.

therefore suggest a clause allowing the deferral of the date of implementation of CRD 4 / CRR 1, if such danger become evident.

Federkasse key concerns can be summarized as follows:

General Aspects

- **Proportionality:** It should be stipulated both in the CRR1 and in the CRD4 that any standards adopted by EBA shall take the particularities of company models (e.g. co-operative and mutual) into consideration as well as the scale and specificities of the institutions and their activities.

Elements of Own Funds

- The wording of Articles 25, and 27 of the CRR requires further clarification regarding co-operative shares.
- The condition and especially the mandate regarding *“features that could cause the condition of the institution to be weakened as a going concern during periods of market stress”* must not lead to additional requirements for co-operative shares by the backdoor (Article 25 (1)(c) and (2) CRR1).
- Prudential filters: until IASB has finalized its work the current prudential filter which applies to unrealized gains or losses on EU sovereign debt that are valued at fair value and held in the Available-For-Sale category – due to eliminate review of IAS 39 - should be maintained.
- The current standpoint on the topic of DTAs should be maintained in subsequent Parliamentary and Council debates, given that this correct and balanced approach enables these items of considerable importance to BCCs – and the whole the Italian banking industry - to be properly recognised.
- The specific reality situation of co-operative banks, where local banks often hold relevant participations in their central institutions and where all these institutions are part of an institutional protection scheme (Article 46(3)(b) CRR1) should be reflected more appropriately in the new CRR1.

Loss Absorbency at the point of non-viability

- The requirements to ensure loss absorbency at the point of non-viability should not be applied to all banks but should be limited to (global) systematically important financial institutions (SIFIs).

Capital Requirements

- The option of the central government risk weight based method regarding the determination of the risk weights to institutions should not be removed.
- The revised framework should not lead to higher capital requirements for the retail business, in particular not for loans to SME. We therefore suggest introducing a balancing factor of 76.19%, which would neutralize the impact of the suggested increase of capital requirements.

Capital buffers

- The capital conservation rules should be flexible enough to take “co-operative realities” into consideration the principle of “open membership” and their structural limitations to increase capital in the short run.
- In order to take into account banks operating exclusively at a local level and that regions within a country may develop in different ways, competent authorities should have sufficient discretion to limit the application of the countercyclical buffer to regions and industries in their country.

Large Exposures

- The eligible capital for large exposure regime should continue to be calculated on the basis of all Tier 1 and Tier 2 capital.

Liquidity Risk

- It has to be stated in the recitals of CRR1 proposal that in the case of an IPS the application of the liquidity requirements should not obstacle the fulfilment or the development of the liquidity and solvency arrangements among the co-operative network members.
- The rules granting supervisors increased discretion on a case-by-case basis regarding inflows and outflows (Article 410 (8), 413(4) CRR) has to be extended to IPSs.
- All the internal flows within an IPS should be allowed to be excluded from the cap on the inflows, including the loans and off balance sheet commitments.
- Since money cannot simply go lost, there should be a 25% inflow from monies related to operational deposits and within an IPS ("common task sharing" and "legal or statutory minimum deposit") (Article 413(2)(c) CRR1) in order to compensate for the runoff of 25% stipulated by Article 410 (4) CRR1.
- Liquid assets should be more broadly defined, notably to mitigate systemic liquidity risk. Criteria for liquid asset eligibility should enable liquidity buffer diversification beyond sovereign debt issuers; central bank eligible assets should be part of the liquidity buffer, potentially accompanied by a cap on the portion on the total liquidity buffer in order to diversify liquidity buffer away from the sole "market-liquidity" criterion.
- In some co-operative groups local banks fulfill their minimum reserve requirements by giving their monies to their central institutions and which then passes these monies on to a national central bank. These monies have to be neutralized regarding the liquidity risk requirements.
- The definition of SMEs should include companies of a bigger size (Article 400 (2) CRR).

Corporate Governance

- It is necessary to extend the exemption to count mandates as one single directorships in groups also to the different non-consolidated cooperative groups (Article 87(1)(a) subparagraph 4 CRD IV).

Transitional Rules

- The cut-off date for any capital issues should not be the date of the proposal of the CRR1, but rather the date of its adoption (Article 463(1) CRR)
- The revision of the definition of capital and of the rules for deductions will lead to more stringent rules regarding large exposures. Their implementation may require many banks to change the structure of their portfolio, which requires a reasonable amount of time.

3. General Aspects**3.1 Proportionality****Amendment n. 1****Recital 63 (new) CRD 4**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	When creating draft implementing technical standards and regulatory technical standards according to this directive the European Banking Authority and the European Commission have to ensure that those standards and their requirements can be applied by all different institutions concerned in a way that is proportionate to the nature, scale and complexity of the institutions and its activities.

Recital 89 (new) CRR 1

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	When creating draft implementing technical standards and regulatory technical standards according to this regulation the European Banking Authority and the European Commission have to ensure that those standards and their requirements can be applied by all different institutions concerned in a way that is proportionate to the nature, scale and complexity of the institutions and its activities.

Justification

We appreciate the European Commission's legislative proposals to implement Basel 3 in the EU legislation mention and take account of the principle of proportionality. However in our view the substance of the future legislation and any measures based on them, in primis with regard to regulatory and implementing technical standards, have to reflect intensively the business model, the size, the scale of operations and the range of activities of banks. Therefore, it should be stated explicitly in both directive and regulation that the principle of proportionality has to be respected, both when developing technical standards and applying EU law.

3.2 Date of Implementation**Amendment n. 2****Article 447 (2a) (new) CRR 1
(European Banking Committee)**

<i>Text proposed by the Commission</i>	<i>FEDERCASSE Suggestion for wording</i>
	Notwithstanding any other provisions in this regulation, implementing acts and delegated acts need to be applied by institutions not earlier than 12 months after their publication in the Official Journal.

Justification

Many important parts of the CRD 4 and CRR 1 are to be implemented by the 1st January 2013, while even under optimistic conditions these two texts will not be adopted before mid 2012. At that moment in time, many regulatory standards and technical implementing standards, which determine important details, will not be adopted. Many standards will probably only be available "just in time" for the beginning of the year 2013. Even if the standards only confirm existing rules, banks will not be in a position to implement the rules in time, if they are not aware of the relevant details sufficiently in advance. Where standards require changes (IT, Procedures, financial instruments or even statutes) it will be impossible to meet that deadline.

We therefore suggests introducing a clause that technical standards developed for first time application will only enter in force at least twelve months after their adoption. This period should be longer where a change of statutes is required.